

P. ANDREA ODDONE, *L'Amicizia. Studio psicologico e morale*, 1 vol. di pag. 106, Milano, Ed. « Vita e Pensiero », Milano 1936.

Questo volumetto ci apre una elegante, se pur breve e sicura trattazione di un argomento tanto vasto quanto interessante: l'amicizia.

Dal sorgere semplice e luminoso dell'amicizia come unione di due anime che, sentendosi simili si comprendono e sentendosi in qualche cosa diverse si completano, all'amicizia somma che sbocca nella *charitas* e si stabilisce come intimo legame tra l'uomo e Dio, l'Autore delinea, con l'abituale chiarezza che lo distingue, un quadro completo di quello che è il più bello e il più nobile sentimento che sia mai fiorito in cuore umano.

L'A. viene in queste pagine raccogliendo quanto di meglio è stato detto su questo argomento da quelle grandi anime che da S. Agostino al Lacordaire, al Lamennais, al De Amicis, hanno sentito vibrare in sè questa dolce corda dell'amore e ne hanno sentite insieme le gravi responsabilità e le dolorose vicende.

Improvvisa o maturata attraverso una lunga esperienza, l'amicizia fiorisce sempre quando tra due anime si stabilisce una corrente spirituale di simpatia e di benevolenza che tende a creare un rapporto di uguaglianza: « *amicitia... pares facit* » e quando il sentimento così fiorito sul terreno della reciproca comprensione, non è frantumato dalla leggerezza o dall'egoismo, ingigantisce fino a imporre dei doveri — sacri doveri — all'amico verso l'amico.

Bella, allora, l'amicizia che sorta nella confidenza si conferma nella fedeltà, si fortifica nella franchezza, si immola nell'abnegazione: « L'amicizia importa il dovere dell'*abnegazione*, la quale si compone di due movimenti dell'animo, il disinteresse e l'immolazione » (pag. 48). In questo senso allora si ha il dono completo di sè, perchè: « amare sinceramente è immolarsi ».

Si può dunque a ragione parlare di « tesori dell'amicizia », « *optimam et pulcherrimam vitae suppellectilem* ». Tesori d'immenso valore, che « abbelliscono e rallegrano la vita ». È tesoro inestimabile l'amico, quando si sofferma sulle infermità dell'altro, quando soccorre, quando sostiene, quando consola: « Vicini all'amico buono e fedele non si sente più il peso schiacciante dell'isolamento: la confidenza ritorna, rinasce il coraggio e ci si riconcilia con gli uomini » (pag. 55).

E quando l'amicizia è così cresciuta nella comprensione reciproca, arricchita nei tesori che sa racchiudere, può venire irradiata da una luce superiore che la completa e, completandola, la trasfigura: la luce del soprannaturale, la luce di Dio. « L'amicizia ebbe nel Cristianesimo la sua forma più bella e il suo più terso splendore. Lo stelo non cambiò, ma cambiò la linfa vitale; il fiore prese colori più vivi e sgargianti, mandò profumi più soavi e graditi » (pag. 64). Sì, perchè il cristianesimo è la dottrina dell'amore. Vediamo allora sbocciare sotto la carezza di questo raggio divino, le amicizie più grandi e più nobili; ed esse saranno tali che anche chi vorrà rimanere estraneo o sorridere scettico di fronte alla grande fiamma di vita che emana dal Cristianesimo, dovrà suo malgrado esclamare: « Guardate come essi si amano ».

Ma ancora un passo si può compiere, l'ultimo e perciò il più bello e il più alto, tanto alto che l'uomo da solo non avrebbe mai saputo compierlo: l'uomo è fatto amico di Dio. « Poggiati sopra i dati della fede, noi possiamo dimostrare come tutte le proprietà dell'amicizia si verificano tra Dio e l'uomo giusto, e che perciò il più meschino degli individui dotati d'intelletto, può contrarre con Dio le più intime e dolci relazioni » (pag. 89). Dio — che è essenzialmente amore — ama l'uomo; l'uomo — attirato da questa irresistibile carità — ama Dio: ecco l'amicizia! e questo amore trova il suo pieno coronamento nella Eucaristia.

L'amore arrivato a questo punto non può desiderare nè tendere ad altro. L'amicizia cristiana, stretta nella luce della fede ha dunque il suo pieno coronamento nell'al di là, eternizzandosi in Dio « il migliore di tutti gli amici ».

L. LONGHI